

RASSEGNA STAMPA
28 febbraio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Il presidente di Confindustria: il peggio della crisi deve ancora arrivare

Squinzi: le imprese non reggono più terapia d'urto nei primi cento giorni

ROBERTO MANIA A PAGINA 2

Il presidente di Confindustria: è necessario ricreare le condizioni per la crescita

Squinzi: "Subito una terapia d'urto con la cura Grillo torniamo indietro"

66

I prossimi sei mesi saranno orribili, i peggiori degli ultimi cinquant'anni. Toccheremo il punto più acuto della crisi

99

Roberto Mania

ROBERTO MANIA

ROMA — «I prossimi sei mesi saranno orribili, i peggiori degli ultimi cinquant'anni. Toccheremo il punto più acuto della crisi poi comincerà la risalita», dice Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, industriale della chimica a capo di una multinazionale che ha stabilimenti in cinque continenti.

El'Italia rischia di non riuscire ad avere un governo stabile. Qual è la vostra proposta? Meglio un governissimo o un governo di minoranza?

«Io non esprimo giudizi politici di questo tipo. Questo è il momento di mettere al centro l'economia reale. La situazione è molto seria: dal 2007 il Pil italiano è sceso dell'8,1 per cento, ci sono 3,2 milioni di persone senza lavoro, comprese coloro che sono in cassa integrazione. Spetta alla politica ricreare le condizioni per la crescita. Questa è l'ultima spiaggia».

D'accordo, ma chi crede possa farlo visti i risultati del voto?

«Io auspico che le forze politiche più responsabili si accordino su un programma per far ripartire l'economia, con un tasso di crescita di almeno il 2 per cento l'anno».

Propone un patto di governo tra Pd e Pdl?

«Un patto tra tutte le forze, quelle di centro-sinistra, quelle di centrodestra, del centro e anche di Grillo se è pronto ad assumersi le responsabilità per il paese. L'economia reale non può aspettare i sofismi della politica».

Chi dovrebbe guidare questo governo: un tecnico o un leader di partito?

«Abbiamo bisogno di buona politica».

Potrebbe essere Bersani?

«Sì, potrebbe essere anche Bersani che è ar-

rivato primo ma non ha vinto».

Mi dica un altro nome che vedrebbe bene al governo?

«Non ha alcun nome da indicare».

E quali sono le misure che secondo lei dovrebbe prendere subito il nuovo governo?

«Serve una terapia d'urto per i primi 100 giorni, come abbiamo indicato nel nostro Progetto per l'Italia. Va tagliato il carico fiscale e contributivo sul lavoro, ridotta l'Irap, armonizzata l'Iva per abbassare l'Irpef sui redditi più bassi. E poi vanno pagati subito almeno i due terzi dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese: sono 48 miliardi».

Le imprese che tornano a chiedere allo Stato. Ma non crede che il voto sia stato anche contro di voi? Sa cosa scrive Grillo? Che Confindustria parla di libero mercato ma poi rappresenta imprese che vivono di aiuti pubblici.

«Non è vero, sono crediti che vantiamo nei confronti della pubblica amministrazione. Abbiamo anche detto che siamo pronti a rinunciare a tutti gli incentivi. Il signor Grillo si documenti prima di parlare».

Guardi che molti piccoli imprenditori hanno senz'altro votato Grillo...

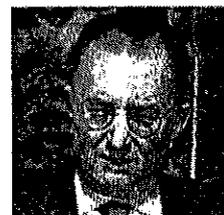
«È possibile, anzi: è probabile».

E lei non condivide nulla del programma del Movimento 5 stelle?

«No. Se applicassimo il programma di Grillo l'industria italiana sarebbe finita. Diventeremmo un paese tra l'agreste e il bucolico. Grillo vuole bloccare le infrastrutture, noi pensiamo che si debba colmare un grave ritardo infrastrutturale».

Pensa che si possa riaprire una stagione di concertazione, tanto più con questo quadro politico?

«Io sono un uomo del dialogo con tutti per rilanciare la competitività. Sono pronto al confronto con Cgil, Cisl e Uil».



AL VERTICE Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, chiede interventi urgenti per rilanciare l'economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader Pd: lo dica in Parlamento - Berlusconi: io in campo, serve stabilità - La base M5S protesta

Grillo: mai la fiducia a Bersani

Squinzi: l'esito del voto è complicato, si devono unire le forze positive del Paese e concentrarsi sull'economia reale. Così si può uscire dall'impasse

«Nessuna fiducia a Bersani»: il leader M5S Grillo replica al segretario Pd; ma parte della base con una petizione web chiede accordi col Pd. Berlusconi: ragioniamo sulle cose da fare, serve stabilità. Bersani in-

siste dialogo con M5S o voto. E Giorgio Squinzi: «L'esito del voto è complicato. Se si uniscono le forze positive e ci si concentra sull'economia reale, si può uscire dall'impasse».

Servizi e analisi > pagine 9-12

Italia, la tempesta perfetta

LE IMPRESE

«Unire le forze positive del Paese»

Squinzi: occorre evitare azioni speculative dei mercati, elezioni subito non avrebbero senso

Le fibrillazioni finanziarie

Il presidente di **Confindustria** intervistato dall'agenzia Reuters:

«Non vedo l'Italia come Paese destabilizzante dell'euro»

Gli effetti della cura shock di Confindustria

+3%

L'aumento del Pil
Attraverso l'attuazione delle proposte la crescita sarà del 3% già nel 2017

VIA D'USCITA

«L'esito del voto è complicato ma se c'è un impegno comune sull'economia reale si può uscire dall'impasse»

LA MONETA UNICA

«Non credo che l'euro si possa definire forte. Il rapporto di cambio è abbastanza rappresentativo delle forze in campo»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ I partiti devono dare risposte immediate, per evitare azioni speculative da parte dei mercati. E non sarebbe

1,8 milioni

I nuovi posti di lavoro
L'occupazione crescerà di 3,8 punti, la disoccupazione scenderà all'8,4%

utile tornare a votare ora: «non avrebbe senso». **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, commenta i risultati del voto. Indicando una strada: «L'esito del voto è complicato, ma se si uniscono le forze positive di questo Paese, se ci si concentra sull'economia reale si può uscire dall'impasse».

Proprio ieri mattina in viale dell'Astronomia si è riunito un comitato di presidenza straordinario per analizzare la situazione politica, con lo stallo che si è creato, e le prime reazioni dei mercati. «Bisogna dare risposte immediate e questo lo si può fare», ha detto **Squinzi**, affidando le proprie riflessioni ad una intervista all'agenzia Reuters. «Tornare a votare subito non avrebbe

11 miliardi

Bilancia commerciale
Nel 2012 il saldo commerciale è stato positivo

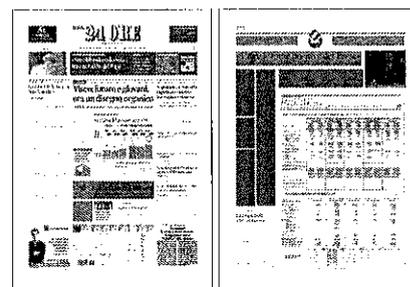
molto senso - ha aggiunto - e sarebbe anche tecnicamente molto complicato in vista dell'elezione del presidente della Repubblica».

Ma ci sono altri elementi che inducono il presidente di **Confindustria** a sollecitare la politica a stringere i tempi: la situazione dell'economia e il rischio di un attacco dei mercati. «Sicuramente non possiamo stare un mese sospesi con i mercati in-

1,307

Il cambio
L'attuale livello dell'euro sul dollaro rispecchia le forze in campo

ternazionali che si lancerebbero in ogni sorta di azione speculativa». Inevitabile la domanda su Pierluigi Bersani e il Pd, che ha la maggioranza dei seggi alla Camera, ma non al Senato: andare avanti con chi ci sta? «Credo sia l'unica soluzione possibile. Il Pd, il Pdl, la coalizione di Mario Monti sono composti da tanta gente di buon senso e penso che il buon senso alla fine prevarrà».



senso una tale provvidenza».

Proprio in vista di questa nuova legislatura **Confindustria** a fine gennaio ha presentato alle forze politiche un documento con una serie di interventi che riporterebbero l'Italia a crescere, a creare lavoro e ridurre la pressione fiscale, proiettato nei cinque anni della legislatura (pil +3% nel 2018, 1,8 milioni di posti di lavoro creati, riduzione della pressione fiscale dal 45,1 al 42,1%, aumento della produttività dell'1% medio all'anno, reddito medio delle famiglie al 2018 +3.980 euro reali). Prima del voto **Squinzi** e il vertice di **Confindustria** l'hanno presentato a tutte le forze politiche, ottenendo, ha riferito nei giorni scorsi il presidente della Confederazione, un consenso assai diffuso. Con il Movimento 5 stelle l'incontro non c'è stato: invitati, ha riferito **Squinzi**, non si è presentato nessuno.

L'economia, quindi, deve essere sotto i riflettori, visto che il paese ancora è in crisi e il pil nel 2013 dovrebbe essere negativo per circa un punto. C'è però l'opinione già diffusa, come è stato chiesto a **Squinzi** nell'intervista, che il nuovo esecutivo difficilmente durerà l'intera legislatura. A questa domanda il presidente di **Confindustria** ha risposto: «in questo momento

sarei tendenzialmente d'accordo, ma non mettiamo limiti alla provvidenza». Non ritiene però, come già qualcuno sta ipotizzando, che il nostro Paese possa rappresentare l'anello debole dell'area euro: «Non vedo l'Italia come elemento destabilizzante dell'euro. I mercati non possono prescindere dalla potenzialità della nostra economia. Nel 2013 la bilancia commerciale italiana è stata positiva per 11 miliardi».

Di conseguenza «la speculazione - ha aggiunto **Squinzi** - ci può aggredire, ma non può dimenticare che continuiamo a generare risparmio, che il nostro debito privato sommato al debito pubblico è tra i migliori d'Europa». Quindi «la tempesta perfetta» subita dal nostro paese «si potrebbe riprodurre se anche altri paesi andassero in crisi, come la Francia».

Il numero uno degli industriali ha anche commentato l'andamento della moneta unica, e se fosse oggi troppo forte, penalizzando la competitività del sistema industriale: «non credo che l'euro si possa definire forte. Il rapporto di cambio è abbastanza rappresentativo delle forze in campo. Non credo alle guerre valutarie perché durano poco e poi i mercati ritrovano i loro equilibri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una politica per la crescita. Il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**

In Lombardia il record delle imposte pagate
**Nelle Regioni del Nord torna
 già oltre il 70% delle tasse**

di Gianni Trovati > pagina 14

Italia, la tempesta perfetta

FISCO E REGIONI

Al Nord torna già il 70% delle tasse

Solo in Lombardia il rapporto tra spesa pubblica e imposte pagate si ferma al 64%

Oltre lo slogan

Dopo la vittoria di Maroni, i conti sulla proposta della Lega
 di trattenere nella «macroregione» i tre quarti del gettito

LA PANORAMICA

Il Friuli-Venezia Giulia
 grazie allo statuto speciale
 già trattiene il 91% dell'Iva
 Per il Piemonte il progetto
 si rivela svantaggioso

Gianni Trovati

MILANO

Il terno delle presidenze centrato dalla Lega, che con l'elezione del suo leader Roberto Maroni al vertice della Lombardia governa oggi le tre grandi Regioni del Nord, imporrebbe ora di passare dalle parole ai fatti sullo slogan centrale nella battaglia elettorale del Carroccio, quello del «75% delle tasse al Nord». Una partita, naturalmente, da giocare nell'orizzonte dell'«Euroregione», che oltre a Piemonte, Lombardia e Veneto abbraccia il Friuli-Venezia Giulia, anch'esso a guida centro-destra. Dai manifesti elettorali ai calcoli effettivi sulla distribuzione territoriale delle risorse, però, la strada appare lunga.

A prescindere dall'effettiva forza contrattuale della Lega, che arriva al filotto proprio mentre perde una metà abbondante dei voti nell'«Euroregione», gli ostacoli più rilevanti si incontrano nei numeri.

Ad alimentare la parola d'ordine maroniana c'è il fatto che nelle Regioni settentrionali le richieste fiscali e contributive presentate dallo Stato e dagli enti territoriali sono in genere superiori ai benefici ricevuti in termini di servizi pubblici e trasferimenti alle amministrazioni locali. Il saldo fra imposte e contributi versati e risor-

se ricevute è il «residuo fiscale», che può essere calcolato con diverse variabili ma in ogni caso raggiunge la vetta proprio in Lombardia.

La geografia del residuo fiscale riprodotta nella tabella qui a fianco mostra i calcoli condotti da Unioncamere del Veneto sulla base degli ultimi «Conti pubblici territoriali» messi a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico. Secondo questi numeri, rilanciati appena prima delle elezioni dall'Osservatorio Federalismo-Impresa della Cna di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, ogni abitante della Regione appena conquistata da Maroni (neonati e anziani compresi) «paga» in media alla Pubblica amministrazione 17.288 euro all'anno, e ne riceve 6.234 in meno. Il saldo negativo si attenua a 3.820 euro in Veneto, scende a 2.258 euro in Piemonte e si attesta a soli 672 euro in Friuli-Venezia Giulia, grazie allo Statuto speciale che già oggi trattiene sul territorio il 91% dell'Iva, il 60% dell'Irpef e il 45% dell'Ires.

In sé, il «residuo fiscale» serve ovviamente a garantire la «solidarietà» fra i territori caratterizzati da un Fisco più ricco e quelli in cui le tasse riescono a mietere solo raccolti più leggeri. Il residuo effettivamente registrato in ogni territorio è eccessivo? La risposta tocca alle diverse opzioni politiche in campo, ma i numeri offrono un dato interessante. In base a questi calcoli, già nel sistema attuale l'«Euroregione» vede tornare sul proprio territorio il 71,6% delle tasse

complessive versate. Escludendo la «specialità» friulana e giuliana la cifra scende, ma non troppo visto che la Regione autonoma «pesa» per il 5,6% nella bilancia fiscale dell'«Euroregione».

Un altro colpo alla forbice fra entrate e uscite può essere stato assestato dal 2012, per due ragioni convergenti: il turbo fiscale che si è attivato in funzione anti-crisi ha in generale fatto crescere il conto medio soprattutto al Nord, dove le basi imponibili sono più consistenti, mentre l'aumento della spesa per interessi non ha ovviamente inciso sulla distribuzione territoriale delle risorse, perché il servizio al debito non può entrare in queste dinamiche.

I dati di partenza, però, sono chiari: l'ipotesi del 75%, al netto delle sue difficoltà pratiche, al confronto con i dati reali perde una buona parte della forza «innovativa» che sembrava avere nel dibattito pre-elettorale, ed è questione soprattutto lombarda. Il Veneto, numeri alla mano, avrebbe poco da guadagnare, e per il Piemonte il passaggio dal vecchio all'ipotesico nuovo regime potrebbe addirittura rivelarsi in perdita.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The image shows two pages from the newspaper. The left page contains a table with columns for regions and various fiscal indicators. The right page features a bar chart with multiple bars representing different data points, likely related to the fiscal data in the table.

La geografia del residuo fiscale

Il rapporto fra le imposte complessive pagate e la spesa pubblica sul territorio. Valori in euro pro capite

Regione	Tasse pagate *	Spesa ricevuta **	Saldo	Rapporto % spesa/tasse
1 Lombardia	17.288	11.053	6.234	63,9
2 Veneto	14.012	10.192	3.820	72,7
3 Emilia Romagna	15.892	11.727	4.166	73,8
4 Piemonte	14.243	11.985	2.258	84,1
5 Toscana	13.574	11.785	1.789	86,8
6 Lazio	14.778	13.049	1.728	88,3
7 Marche	11.910	10.898	1.012	91,5
8 Friuli Venezia Giulia	14.596	13.924	672	95,4
9 Umbria	12.219	12.025	194	98,4
10 Liguria	14.016	13.874	142	99,0
11 Trentino Alto Adige	14.968	15.318	-350	102,3
12 Abruzzo	10.529	11.253	-724	106,9
13 Campania	8.077	9.413	-1.336	116,5
Puglia	8.366	9.744	-1.379	116,5
15 Valle d'Aosta	16.532	19.317	-2.785	116,8
16 Sicilia	8.290	10.269	-1.979	123,9
17 Sardegna	9.383	11.879	-2.496	126,6
18 Molise	8.993	11.480	-2.487	127,7
19 Basilicata	8.235	10.545	-2.310	128,1
20 Calabria	7.584	10.465	-2.881	138,0
«Macroregione»	15.674	11.222	4.452	71,6

(*) Entrate al netto di trasferimenti da Ue e altre istituzioni estere, alienazione di beni patrimoniali e riscossione di crediti

(**) Spese al netto di interessi passivi, partecipazioni azionarie e conferimenti e concessioni di crediti

Fonte: elaborazione Unioncamere del Veneto su dati ministero dello Sviluppo economico - Dps - Conti pubblici territoriali su dati medi 2008/2010 - Osservatorio Federalismo-impresa 2012

OSSERVATORIO POLITICO

In Sicilia e Campania il Pd perde 600mila voti

di Roberto D'Alimonte e Nicola Maggini

EMORRAGIA ELETTORALE

Nel 2008 centrosinistra e centrodestra insieme avevano l'84,4% dei voti, oggi rappresentano il 58,7% degli elettori

Uno dei dati più rilevanti che emerge dalle elezioni politiche del 2013 è stato senza dubbio l'arretramento elettorale delle due coalizioni di centrosinistra e di centrodestra rispetto alle precedenti elezioni del 2008. Le due principali coalizioni, infatti, hanno perso complessivamente quasi 11 milioni di voti. In particolare il centrodestra ha perso poco più di 7 milioni di voti, ossia il 42% dei suoi consensi del 2008, mentre il centrosinistra ha perso più di tre milioni e mezzo di voti, vale a dire il 27% dei suoi consensi nel 2008. In altre parole quasi la metà degli elettori del centrodestra ha deciso di non rivotare più per lo schieramento di Berlusconi, mentre il centrosinistra è stato abbandonato da un quarto circa dei suoi elettori. Si tratta quindi di un'emorragia elettorale che ha riguardato entrambe le coalizioni, anche se è il centrodestra lo schieramento che ha registrato le perdite maggiori, passando dal 46,8% del 2008 al 29,2% del 2013. Inoltre nel 2008 le due coalizioni considerate insieme rappresentavano ben l'84,4% dei voti validi, mentre nel 2013 rappresentano "solo" il 58,7%. Tutto ciò è indubbiamente un indicatore di come il nostro sistema partitico sia entrato in una fase di destrutturazione con un aumento della volatilità elettorale.

Il centrodestra perde voti in tutte le regioni, ma in particolare in Liguria (-51%), Sicilia (-49%), Sardegna e Trentino Alto-Adige (-48%), Marche (-46%), Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia (-45%). Al di sotto della media nazionale sono invece le perdite registrate nella maggior parte delle regioni meridionali e in Umbria. In maniera simile, il calo del centrosinistra avviene in tutte le regioni del paese (con l'eccezione del Trentino-Alto Adige). Le perdite maggiori, al di sopra della media nazionale, si registrano nelle regioni meridionali, e in particola-

re in Molise (-40%), dove sicuramente si è scontato il fatto che Di Pietro non fa più parte della coalizione, in Abruzzo (-38%), in Sicilia (-34%), in Sardegna, Puglia, Campania e Calabria (-31%) e, infine, in Liguria (-32%) e nelle Marche (-36%). Attorno alla media o al di sotto di essa sono invece le perdite registrate nella maggior parte delle regioni della ex zona rossa e del Nord.

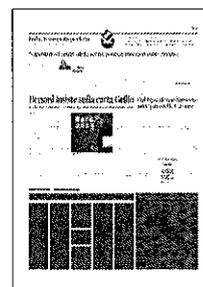
Questa emorragia di voti delle due principali coalizioni politiche del Paese si verifica in concomitanza con alcuni fenomeni che ne possono essere una possibile causa. In primo luogo la partecipazione elettorale è diminuita di circa cinque punti percentuali, pari a poco più di due milioni e seicentomila votanti in meno, ossia più del calo fisiologico della partecipazione dovuto all'avvicendamento generazionale (stimabile attorno a 2 punti percentuali di flessione). Pertanto è ipotizzabile che una parte dei voti dati nel 2008 alle due principali coalizioni sia finito nell'astensione. Inoltre alle politiche di domenica e lunedì si è registrato il boom del Movimento 5 Stelle, che alla Camera ha ottenuto poco più di 8 milioni e mezzo di voti divenendo il primo partito con una percentuale pari al 25,5%. Sicuramente molti voti in uscita dalle coalizioni di centrosinistra e di centrodestra sono stati intercettati da Grillo, il quale mostra una capacità di raccogliere consensi che è abbastanza omogenea a livello nazionale, registrando dei picchi in Sicilia (33,5%), nelle Marche e in Liguria (32,1%). A tal proposito è da sottolineare come la Liguria e la Sicilia siano anche le regioni dove il centrodestra perde più voti rispetto al 2008 (praticamente la metà) e allo stesso tempo sono due regioni dove il centrosinistra (sempre rispetto al 2008) subisce delle perdite superiori alla media nazionale. Inoltre, per quel che riguarda il centrosinistra, è da notare il fatto come la perdita minore si registri in Lombardia (-18%), una regione dove il Movimento 5 Stelle raccoglie il 19%, ossia la percentuale peggiore ottenuta dal movimento di Grillo escludendo il Trentino Alto-Adige (dove prende il 14,6%). L'unica regione della ex zona rossa dove le perdite per il centrosinistra sono superiori alla

media nazionale sono le Marche. E le Marche sono anche una delle regioni dove il Movimento 5 Stelle ottiene una delle sue migliori percentuali elettorali.

Infine, la coalizione di Monti, rispetto al solo Udc del 2008, ha aumentato in tutte le regioni i propri voti in termini assoluti, con l'eccezione della Sicilia dove ha perso circa 50mila voti rispetto all'Udc del 2008 (-19%). Ed è proprio la Sicilia la regione dove al Senato la lista Monti è andata peggio in termini percentuali, prendendo il 5,9% e quindi nessun eletto. A livello nazionale la coalizione centrista guidata da Monti ha ottenuto circa tre milioni e mezzo di voti, mentre l'Udc da solo nel 2008 aveva ottenuto poco più di due milioni di voti. Nel confronto diacronico il dato più importante che emerge è che la coalizione di Monti ha una distribuzione territoriale molto differente rispetto all'Udc nel 2008. Le regioni in cui cresce di più sono infatti il Trentino-Alto Adige (+229%), la Lombardia (+164%), la Liguria (+145%), il Piemonte (+119%), l'Emilia-Romagna (+108%), il Veneto (+104%) e il Friuli-Venezia Giulia (+102%): la crescita maggiore si registra cioè nelle regioni settentrionali. A tal proposito è significativo il fatto che le regioni dove al Senato la lista Monti non raggiunge la soglia dell'8% siano tutte regioni centro-meridionali: Lazio, Sardegna, Abruzzo, Calabria e, come detto, Sicilia.

In conclusione, queste elezioni hanno segnato un evidente arretramento elettorale per le due coalizioni principali di centrosinistra e di centrodestra, incapaci di trattenere una quota significativa dei propri elettori. Questa accresciuta volatilità elettorale può essere spiegata da un lato con la crescente disaffezione nei confronti della politica e con il conseguente significativo aumento dell'astensione e dall'altro con la differente dinamica competitiva: non più bipolare come nel 2008, ma quadripartita. In particolare, un nuovo attore politico, ossia il Movimento 5 Stelle, ha dimostrato di essere altamente competitivo, risultando appetibile in termini elettorali per molti elettori che nel 2008 avevano votato per il centrodestra o per il centrosinistra.

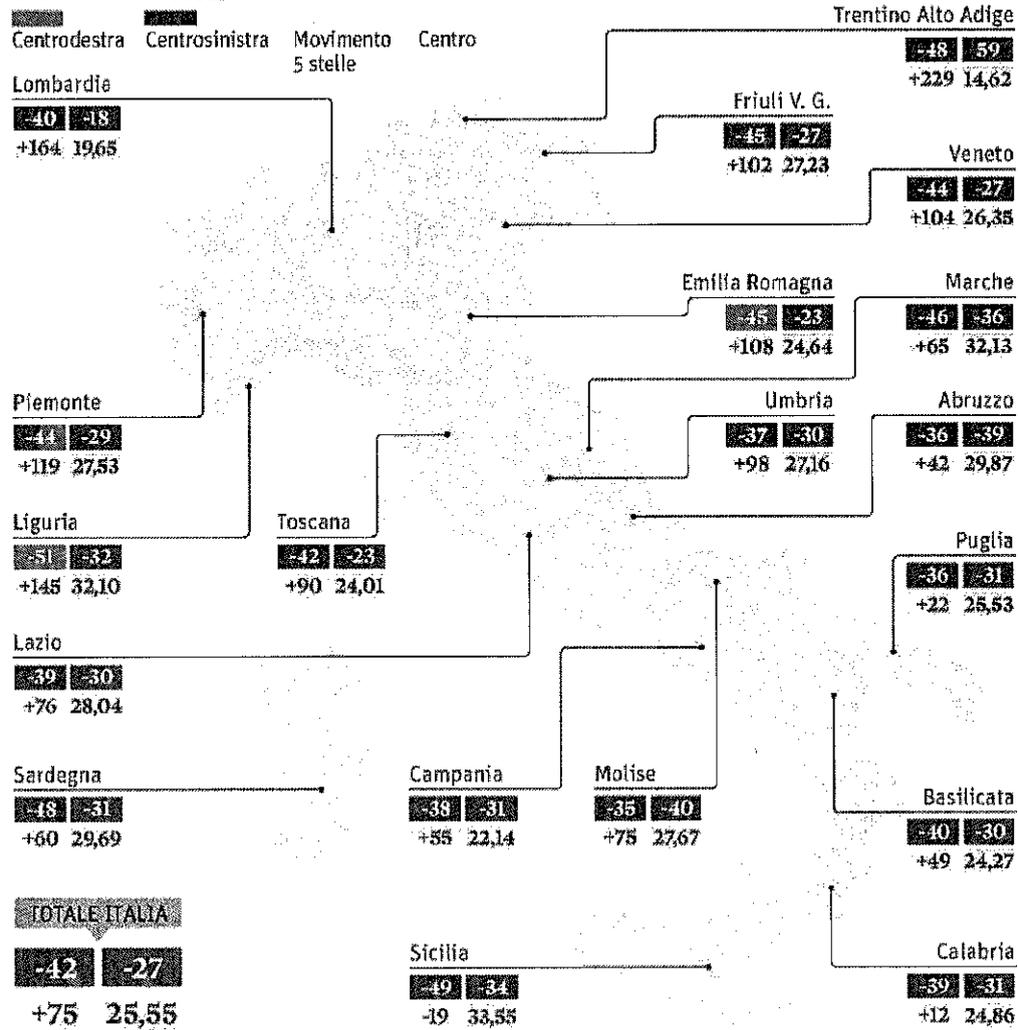
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ridisegnata la mappa dei consensi elettorali

IL CONFRONTO

Variazioni percentuali rispetto alle elezioni politiche del 2008 e, solo per il Movimento 5 Stelle, percentuali di voti ottenuti nel 2013



Nota: non sono considerati la circoscrizione Estero e la Valle d'Aosta

Fonte: cise.luiss.it

LAVORO

Tribunali disorientati
sui licenziamenti

▶ pagina 22

Lavoro. Tribunali divisi sulle nuove norme sull'impugnazione dei licenziamenti in base all'articolo 18

Processo veloce «fai da te»

Le diverse opzioni interpretative disorientano gli operatori

LA GIURISPRUDENZA

Alcuni magistrati applicano rigidi criteri d'accesso al rito sprint e ritengono inammissibili o improponibili le domande «subordinate»

Aldo Bottini

■ Sono passati oltre sette mesi dall'entrata in vigore del nuovo processo "celere" per l'impugnazione dei licenziamenti introdotto dalla riforma Fornero (legge 92/2012), ma le incertezze interpretative permangono.

Anzi, sembra consolidarsi una situazione in cui ogni Tribunale adotta proprie soluzioni, sotto alcuni aspetti notevolmente divergenti tra loro. Alcuni Tribunali (Firenze, Monza, Venezia) hanno avvertito la necessità di emanare e diffondere veri e propri "editti" nei quali si rendono note le scelte adottate in materia dalla specifica sede giudiziaria. Tutto ciò non fa che accrescere le perplessità degli operatori.

La diversità di opzioni interpretative si concentra soprattutto sui criteri di accesso al nuovo rito. La norma riserva il nuovo procedimento all'impugnazione dei licenziamenti che rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e inibisce l'accesso a domande diverse ed ulteriori, «salvo che siano fondate sugli identici fatti costitutivi».

Sul punto si vanno delineando, nelle prime decisioni giurisprudenziali, due schieramenti. Il primo, più rigoroso e coerente con gli obiettivi della riforma, tende a restringere al massi-

mo l'accesso per salvaguardare le caratteristiche di celerità del rito, dichiarando inammissibile o improponibile ogni domanda "estranea". Il secondo, invece, si preoccupa di "salvare" il più possibile le cause introdotte, cercando soluzioni diverse dalla pronuncia di inammissibilità o improponibilità.

Un esempio del primo orientamento è una decisione del Tribunale di Milano del 18 febbraio scorso. Un lavoratore licenziato chiede in via principale l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/1970) e, in subordine, per il caso in cui si accerti l'insussistenza del requisito dimensionale per l'applicazione di tale norma, le inferiori tutele risarcitorie previste dalla legge 604/66 per le aziende con meno di 15 dipendenti.

Il giudice milanese, accertata l'insussistenza del requisito dimensionale, rigetta la domanda di applicazione dell'articolo 18 e dichiara improponibile la domanda subordinata, in quanto estranea al nuovo rito. Ritene, altresì, incompatibile con il procedimento speciale ogni accertamento sull'esistenza di un collegamento tra imprese che possa far valutare il requisito dimensionale con riferimento al gruppo societario cui esse appartengono (nello stesso senso si è pronunciato il Tribunale di Torino).

Per i sostenitori dell'orientamento rigoroso (tra cui si annovera anche il Tribunale di Firenze), la sanzione dell'inammissibilità o improponibilità va a maggior ragione applicata alle domande proposte cumu-

lativamente con quella di applicazione dell'articolo 18 che non siano fondate sugli stessi fatti costitutivi.

Stessa sorte per la domanda di applicazione dell'articolo 18 nei confronti di un soggetto diverso dal proprio formale datore di lavoro. Il lavoratore, in questi casi, deve ricominciare da capo, presentando un nuovo ricorso con il rito ordinario del lavoro.

Il secondo orientamento, invece, mira alla conservazione degli effetti dell'azione giudiziaria. Ritene che le domande subordinate di riconoscimento per il licenziamento di una tutela diversa da quella dell'articolo 18 possano essere trattate nell'ambito del procedimento speciale, in quanto fondate sull'ingiustificata del medesimo licenziamento (così il Tribunale di Genova). Con riferimento alle domande ritenute "estrane" si procede al mutamento del rito da speciale in ordinario, previa separazione delle cause, escludendo dunque la chiusura del processo con una pronuncia in rito (inammissibilità o improponibilità). Così si regola, ad esempio, il Tribunale di Venezia.

Peccato, osservano i sostenitori dell'orientamento rigoroso, che il mutamento del rito non sia previsto dalla legge per il nuovo procedimento.

La soluzione dei problemi applicativi, insomma, è ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La contrapposizione

01 | LA NORMATIVA

Il nuovo procedimento «veloce» per l'impugnazione del licenziamenti che rientrano nel campo dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è stato introdotto dalla riforma Fornero (legge 92/2012), in vigore ormai da sette mesi. La norma inibisce l'accesso a questo procedimento più rapido a domande diverse e ulteriori «salvo che siano fondate sugli identici fatti costitutivi»

02 | IL PROBLEMA

Sulla latitudine di applicazione del procedimento nell'arco di pochi mesi la giurisprudenza si è divisa, disorientando gli operatori. Quella che si sta consolidando è una situazione per cui ogni Tribunale adotta

proprie soluzioni, spesso divergenti rispetto a quelle di altre aule. Su questo fronte, anzi, sono state messe per iscritto diverse direttive interpretative, sorta di «editti» con cui sono state rese note le scelte adottate sulla materia dalla specifica sede giudiziaria

03 | GLI ORIENTAMENTI

Sul punto si vanno delineando due schieramenti. Il primo, che appare più rigoroso e coerente rispetto agli obiettivi della riforma stessa, tende a restringere al massimo l'accesso per salvaguardare le caratteristiche di celerità del rito, dichiarando inammissibile o improponibile ogni domanda «estranea». Per i sostenitori dell'orientamento rigoroso la sanzione

dell'inammissibilità o improponibilità va a maggior ragione applicata alle domande proposte cumulativamente con quella di applicazione dell'articolo 18 che non siano fondate sugli stessi fatti costitutivi. Il secondo fronte giurisprudenziale si preoccupa, invece, di «salvare» il più possibile le cause introdotte, cercando soluzioni diverse dalla pronuncia di inammissibilità o improponibilità. Per essi nell'ipotesi di domande ritenute «estrane» si procede al mutamento del rito da speciale in ordinario, previa separazione delle cause, escludendo dunque la chiusura del processo con una pronuncia in rito

SICUREZZA

Nel 2012 calano
gli infortuni

pag. 53

Sicurezza. La riduzione potrebbe essere in parte una conseguenza della flessione dell'attività produttiva

Calano gli infortuni sul lavoro

L'Inail stima per il 2012 una flessione degli incidenti mortali del 3%

LA PREVISIONE

Il bilancio annuale arriverà con l'aggiornamento degli archivi al 30 aprile. Il direttore Lucibello: «Stimiamo 860-870 casi»

Claudio Tucci

ROMA

■ Nel 2012 la stima preliminare degli infortuni mortali sul lavoro si attesta «intorno agli 860-870 casi». Un dato ancora inaccettabile (si tratta di circa 2,3 decessi al giorno). Ma se confermato, ha sottolineato il direttore generale dell'Inail, Giuseppe Lucibello, «rappresenterà un ulteriore calo del fenomeno, al di sotto quindi delle 893 morti del 2011 (dato definitivo degli 886 casi delle 3 gestioni principali, comprensivo anche dei 7 casi mortali del settore navigazione), con una contrazione attesa intorno al 3%».

Parlando ieri ai microfoni di Radio1 Rai, ospite della trasmissione «L'economia Prima di Tutto», Lucibello ha anticipato le prime elaborazioni sull'andamento infortunistico 2012 (che saranno ufficializzate quest'estate con la presentazione del consueto bilancio annuale). I numeri sono in discesa. Soprattutto per la crisi «e il conseguente calo dell'attività produttiva che ha pesato nel 2012 più di quanto sia avvenuto nel 2011. Si può quantificare in una quota pari a circa il 50% di questa riduzione degli infortuni», ha ammesso Lucibello.

Ma non c'è dubbio che il prossimo Governo dovrà mantenere la massima attenzione sul tema della sicurezza sul lavoro, con più sforzi per controlli e prevenzione specie in agricoltura e in alcuni settori dell'industria: «Investire in sicurezza conviene - ha detto Lucibello - Per far-

lo però non bastano le risorse che abbiamo nel sistema». Al 31 dicembre 2012, ha reso noto l'Inail, risultano 820 casi d'infortuni mortali avvenuti nel 2012 in ambito professionale e di tutela assicurativa. Un dato destinato a crescere fino alla stima di 860-870 morti bianche (il decesso può avvenire entro 180 giorni dalla data dell'incidente), ma che resta tuttavia inferiore ai livelli del 2011 (è dal 2010 che il numero delle morti bianche è sceso sotto le mille unità, dopo il picco registrato nel 2002 con ben 1.478 vittime).

E in calo sono anche gli infortuni sul lavoro. Al 31 dicembre 2012 risultano pervenute all'Inail 654 mila denunce (sempre per le 3 gestioni principali: Agricoltura, Industria e Servizi, Dipendenti del conto Stato). Anche qui il numero è destinato ad aumentare, «e comprendendo pure i casi riguardanti il settore navigazione (meno di un migliaio), dovrebbe attestarsi sulle 656 mila denunce. Con un calo atteso quindi di circa il 9% rispetto alle 726 mila denunce d'infortuni complessivi avvenuti nel 2011».

I dati definitivi arriveranno con il bilancio annuale, con un primo aggiornamento degli archivi al 30 aprile 2013. Ma già il prossimo mese (marzo) l'Inail provvederà a fornire nuovi numeri, corredati anche con dati economici e occupazionali che saranno diffusi dall'Istat nei prossimi giorni.

Per i sindacati però le prime stime diffuse ieri dal direttore generale Lucibello «non corrispondono alla realtà». Soprattutto nel settore dell'edilizia, dove, ha ricordato il segretario generale della Fillea-Cgil, Walter Schiavella, il numero di infortuni e di decessi non è diminuito. Anzi cresciuto a doppia

cifra: «A fronte di una diminuzione del 40% degli addetti iscritti alle casse edili (2011 su 2008) gli infortuni sono schizzati a +13,25% e le morti a +47,19%». A criticare le stime dell'Inail è pure il numero della Filca-Cisl, Domenico Pesi: «Sono dati che non tengono conto del lavoro nero che nelle costruzioni sfugge a qualsiasi stima. Ma rappresenta una percentuale molto alta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

820

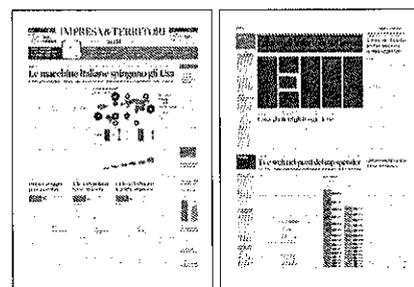
Le morti bianche

Sono i casi di infortuni mortali che risultano all'Inail al 31 dicembre 2012. Un numero destinato a salire, e, secondo le prime stime, potrebbe arrivare intorno agli 860-870 casi, con una contrazione attesa di circa il 3% (rispetto alle 893 vittime del 2011)

654 mila

Gli infortuni sul lavoro

A tanto ammontano le denunce pervenute all'Inail al 31 dicembre scorso. Anche qui il dato finale potrebbe salire, e considerando pure i circa mille casi del settore navigazione, le denunce dovrebbero attestarsi a quota 656 mila, con un calo atteso di circa il 9% rispetto alle 726 mila denunce d'infortuni complessivi avvenuti nel 2011.



Entro oggi le domande all'Inail

Gli investimenti in sicurezza riducono i premi

IL MECCANISMO

La percentuale di sconto varia in maniera inversamente proporzionale rispetto al numero di addetti dell'impresa

Silvana Toriello

Giuseppe Maccarone

■ Oggi scadono i termini per l'inoltro telematico delle domande di riduzione dei premi dovuti per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Le disposizioni in materia di Modalità di applicazione della tariffa dei premi (Mat) offrono a tutte le imprese, a determinate condizioni, una possibilità di risparmio. Si tratta della cosiddetta "oscillazione del tasso per prevenzione" per gli anni successivi al primo biennio d'attività dell'azienda.

Per accedere al beneficio, le imprese devono essere attive da almeno due anni, essere in regola con i contributi, i premi assicurativi e con le disposizioni che disciplinano l'assicurazione obbligatoria e la sicurezza e la salute sul lavoro. La regolarità nel rispetto delle norme in materia di prevenzione deve essere presente al 31 dicembre 2012, quella contributiva e assicurativa sussistere al momento della concessione del beneficio.

L'accoglimento della domanda presuppone l'esistenza di una serie di presupposti. Tra questi alcuni sono riferiti alla situazione dell'azienda e dei suoi rappresentanti e in particolare non devono emergere le cause ostative individuate dall'allegato A del Dm 24 ottobre 2007.

Il diritto al beneficio si acqui-

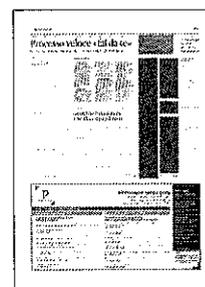
sisce se nell'anno precedente a quello della richiesta sono stati effettuati interventi per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro. Per quest'anno gli interventi migliorativi devono essere stati eseguiti entro il 31 dicembre 2012; in funzione della loro complessità ed efficacia, gli stessi, sono classificati tramite un punteggio. Acquisisce il diritto chi raggiunge quota 100. Per identificare gli interventi si deve fare riferimento al modello di domanda, nella cui sezione A sono indicate tutte le azioni che singolarmente considerate danno la possibilità di acquisire punti. Qualora l'azienda non identifichi quello eseguito, si può fare riferimento alle altre sezioni del modello; in tale evenienza è necessario identificarne almeno 2 di sezioni diverse che devono insieme dare un punteggio pari a 100.

Da quest'anno l'istanza si presenta esclusivamente in via telematica. Il modello, reperibile nel sito www.inail.it è composto da cinque parti. La descrizione degli interventi migliorativi è contenuta nella quarta parte a sua volta suddivisa in 14 sezioni. La percentuale di sconto annuo previste è del 30% fino a 10 lavoratori; del 23% da 11 a 50; del 18% da 51 a 100, del 15% da 101 a 200; del 12% da 201 a 500 e del 7% oltre 500 lavoratori. La riduzione dei premi ha effetto per l'anno in corso alla data di presentazione dell'istanza (2013) ed è applicata in sede di regolazione del premio dovuto per lo stesso anno.

Una diversa possibilità di riduzione del tasso è prevista, poi, per le imprese nel primo bien-

nio di attività. In questo caso il tasso medio nazionale, che moltiplicato per le retribuzioni determina l'importo del premio assicurativo, può essere ridotto o aumentato del 15% in relazione alla situazione dell'azienda in materia di rispetto delle norme di prevenzione infortuni e di igiene del lavoro. Dell'oscillazione in riduzione possono beneficiare su domanda (modello OT 20 reperibile tra la modulistica sul sito www.inail.it) tutti i datori di lavoro in regola con le disposizioni obbligatorie in materia di prevenzione infortuni e di igiene del lavoro. La riduzione può essere chiesta dal datore di lavoro all'atto della denuncia di esercizio o in qualsiasi momento, ma non oltre la scadenza del biennio di attività. In caso di accoglimento, questa riduzione ha effetto dal primo giorno del mese successivo a quello in cui sono state adottate le misure di prevenzione infortuni e di igiene del lavoro ed è valida fino al compimento del biennio dell'attività. Analoga decorrenza si applica nel caso di tardiva presentazione della denuncia dei lavoratori. Analogamente al mod. OT 24, questa istanza, dall'1 gennaio 2013 va inoltrata on-line servendosi del servizio predisposto dall'Inail e disponibile al servizio Punto Cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

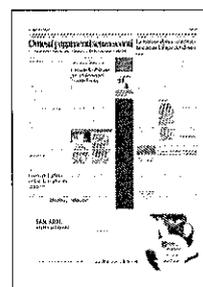
Sui contributi vale il conto dell'ufficio

Giampiero Falasca

■ La circolare 1/2013 del ministero del Lavoro sulla **diffida accertativa** ha avuto il merito di chiarire i casi nei quali è possibile emanare questo atto e quelli in cui, invece, non è possibile procedere nei confronti del datore di lavoro, perché manca la certezza del credito. La circolare, tuttavia, non ha affrontato il tema, molto ricorrente nella prassi, dei riflessi che si producono sul piano previdenziale in caso di accordo tra le parti, raggiunto dopo l'emanazione della diffida. Può accadere, infatti, che il datore di lavoro proponga al dipendente un accordo nel quale si prevede il pagamento di somme inferiori rispetto a quelle calcolate dagli ispettori del lavoro. Se le parti raggiungono un accordo, non c'è dubbio sul fatto che perde efficacia la diffida accertativa; lo prevede espressamente la legge (Dlgs 124/2004) e quindi il problema non si pone. La questione cambia sul piano contributivo e assicurativo. Secondo la

normativa in materia, infatti, i versamenti previdenziali non possono essere inferiori all'importo retributivo previsto dall'articolo 1 del Dl 338/1989, come convertito dalla legge 389/1989. Pertanto, la retribuzione da assumere come base per il calcolo dei contributi di previdenza e di assistenza sociale non può essere inferiore all'importo delle retribuzioni stabilito da leggi, regolamenti, contratti collettivi, stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative su base nazionale, ovvero da accordi collettivi o contratti individuali, qualora ne derivi una retribuzione di importo superiore a quello previsto dal contratto collettivo. Queste norme ci dicono che l'eventuale credito patrimoniale concordato in sede di conciliazione non può modificare l'importo della contribuzione previdenziale dovuta, che deve essere comunque commisurato al credito indicato nella diffida accertativa.

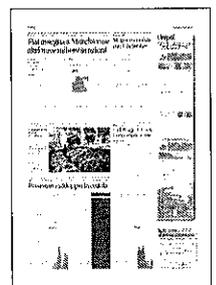
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBLIC COMPANY

Tutti i dipendenti saranno azionisti

La public company diventa sempre più public e lo fa aprendo il capitale a tutti i dipendenti. Prysmian è pronta infatti a lanciare un piano di acquisto agevolato di azioni rivolto a tutti i 20 mila dipendenti. Il piano è stato approvato dal cda e l'amministratore delegato Valerio Battista ha intenzione di portarlo in approvazione alla prossima assemblea. L'obiettivo è di allargare ulteriormente la base azionaria con azionariato sempre più diffuso. Nelle intenzioni di Battista c'è il coinvolgimento di tutti dipendenti, non solo il top management, al raggiungimento degli obiettivi aziendali e alla creazione di valore. L'iniziativa è unica per ora in Italia per una società industriale quotata. A varare un piano di agevolazione all'acquisto sistematico di azioni da parte dei dipendenti fino ad ora è stata solo Unicredit, mentre ci sono casi di distribuzione di azioni in occasioni particolari, come ha fatto Luxottica. In pratica i dipendenti potranno godere di uno sconto massimo del 25%, offerto in forma di azioni proprie in portafoglio. La vendita delle azioni sarà ovviamente soggetta a un periodo di retention. A beneficiare del piano saranno ancora i rappresentanti del top management, ma con uno sconto minimo limitato all'1%. (R.Fi.)



PORTO EMPEDOCLE. Il vicepresidente nazionale di Confindustria bocchia la mozione dei Grillini: l'opera darà un contributo allo sviluppo dell'area

Lo Bello: il rigassificatore non ha impatti negativi

PALERMO

●●● Confindustria bocchia la mozione del Movimento 5 Stelle sul rigassificatore di Porto Empedocle. Per il vicepresidente nazionale degli industriali, Ivan Lo Bello, «quest'opera non avrà alcun impatto negativo, in quanto situata nell'area industriale del porto, ben lontana dall'area archeologica». Il gruppo parlamentare oggi a Sala d'Ercole chiederà al presidente Crocetta di revocare l'autorizzazione concessa dal governo Lombardo nel 2009 per la realizzazione dell'impianto. Secondo i grillini, la zona «Caos», dove dovrà sorgere l'impianto, «nel '93 è stata sottoposta a vincolo paesaggistico dalla Regione e si trova al confine con il parco archeologico Valle dei Templi di Agrigento, patrimonio Unesco». Ma Lo Bello precisa che «anche noi abbiamo a cuore l'ambiente e la salvaguardia della Valle dei Templi. Deve essere chiaro, però, che la realizzazione del rigassificatore permetterà un riqualificazione del sito e darà un contributo al miglioramento dell'area portuale, favorendo fra l'altro lo sviluppo delle attività crocieristiche».

Un progetto da quasi un miliardo di euro che sarà realizzato

dall'Enel, attraverso la società Nuove Energie srl. «Se la Regione ritirasse l'autorizzazione - continua Lo Bello - sarebbe un segnale fortemente negativo che metterebbe in fuga chiunque voglia portare avanti progetti di investimento nella nostra Isola». Un impianto il cui iter amministrativo è durato sette anni. Dopo lo stop del Tar del Lazio che aveva accolto il ricorso presentato dal Comune di Agrigento che chiedeva l'annullamento dell'autorizzazione, il Consiglio di Stato nel 2011, accogliendo l'appello presentato dall'Enel, dice sì all'opera. Da quel momento sono partiti i primi lavori per il monitoraggio dell'area industriale. Per questo motivo, Confindustria si dice «preoccupata, perché un'eventuale revoca metterebbe la Regione a rischio di una richiesta danni da parte della società, che avrebbe ottime possibilità di essere accolta». Lo Bello sottolinea, infine, che «rischieremmo di pagare una salatissima ammenda a spese delle casse regionali, priveremmo il Paese di una fonte di approvvigionamento di gas alternativa ai gasdotti e perderemmo la possibilità di creare centinaia di posti di lavoro». (*GVAR*)



Ivan Lo Bello



LE REAZIONI. Nota congiunta di Libero Futuro, Addiopizzo e Confindustria L'appello: «E ora anche gli altri devono affrancarsi»

●●● Libero Futuro, Addiopizzo e Confindustria Palermo esprimono in una nota il loro plauso per gli arresti eseguiti dai carabinieri del Nucleo investigativo di Palermo su mandato della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo.

«L'operazione - dicono - è stata possibile grazie anche alla collaborazione dell'imprenditore che, avvalendosi dell'ausilio delle associazioni sopracitate, ha maturato la forza e il corag-

gio di resistere e denunciare le richieste estorsive subite. Anche in questo caso la positiva sinergia tra movimento antiracket e Confindustria è risultata decisiva nell'opera di convincimento alla denuncia». «Il trend delle denunce - proseguono - rimane positivo. Si coglie quindi l'occasione odierna per rilanciare l'appello a tutti gli operatori economici della città che vivono stretti dalla morsa dell'estorsioni. Mai come adesso il

momento è favorevole per affrancarsi definitivamente da tale fenomeno».

Per Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia, «il gesto di Giunta è un chiaro segnale che il clima è veramente cambiato, che gli imprenditori non sono più disposti ad accettare condizionamenti o imposizioni della criminalità organizzata. Un plauso va anche alla magistratura e alle forze dell'ordine».



Durissimo attacco al leader Pd: «Morto che parla» Ma la base grillina contesta il capo: vuole trattare

Roma. Grillo torna a fare Grillo e rispedisce al mittente la mano tesa di Bersani, chiarendo che il suo movimento non darà mai la fiducia a un governo a guida Pd. Ma la base rumoreggia e così il comico genovese, sempre via web, addolcisce un po' i toni ribadendo la sua disponibilità a votare alcuni provvedimenti.

Intanto, Napolitano a Berlino annulla l'incontro con il candidato premier della Spd, Steinbrück, «reo» di aver bollato come «clown» sia Berlusconi sia Grillo. Della situazione interna il presidente della Repubblica non parla, ma il messaggio filtrato dal Colle, si ragiona in ambienti parlamentari, è chiaro: per il Quirinale si tratta di un mosaico complicatissimo che deve essere sistemato un tassello alla volta, ma in tempi molto rapidi, perché non si può pensare di arrivare alle consultazioni senza un'idea chiara sul governo. Il Colle, dunque, lancia il suo monito ai partiti: si deve fare in fretta.

A dettare la giornata, però, è il duello a distanza Bersani-Gillo. Il capo del M5S abbandona i toni moderati dell'altro ieri e, nel rigettare l'offerta del Pd, attacca a testa bassa, al limite dell'insulto, il segretario dei Democratici: «Il M5S non darà alcun voto di fiducia al Pd. Voterà in Aula le leggi che rispecchiano il suo programma: chiunque sia a proporle». Il *blogger* genovese non si limita a respingere l'offerta del segretario, ma si diverte a chiudergli la porta in faccia: sul post del suo blog, dal significativo titolo «Bersani, morto che parla», lo definisce uno «smacchiatore fallito», uno che ha «l'arroganza» di chiedere il sostegno del movimento, ma è soltanto uno «stalker politico» che da giorni «importuna» il M5S con «proposte indecenti invece di dimettersi».

La replica di Bersani non si fa attendere: «Quel che Grillo ha da dirmi, insulti compresi, lo voglio sentire in Parlamento. E lì ciascuno si assumerà le proprie responsabilità», contrattacca il segretario, con il chiaro intento di mostrare agli elettori del M5S il vero volto dell'ex-comico, dimostrando loro che sa dire solo di no. Una linea concordata a pranzo con Vendola: «Niente governissimo e spero che non sia questo l'auspicio di Grillo», scandisce il segretario di Sel. La tattica riesce, almeno in parte. Sul blog di Grillo monta la protesta di quanti criticano lo schiaffo del capo. E il comico sembra cambiare tono, confermando su Twitter la disponibilità a votare alcuni provvedimenti.

Ma la strada per Bersani resta in salita, stretto fra chi nel partito contesta la sua linea e la volontà di non voler passare la mano. Ipotesi tutt'altro che remota. Significativo in questo senso il silenzio di Renzi che resta cautamente defilato. Il fattore tempo, inoltre, rema contro i propositi del segretario. Sul fronte *spread* si registra una giornata di tregua, ma in molti temono la paralisi. «Siamo in emergenza finanziaria», avverte Boccia (Pd) chiedendo di anticipare la convocazione delle Camere per dare al più presto quanto un governo al Paese. Preoccupazione condivisa in molte cancellerie europee: a farsene portavoce è Schaeuble, influente ministro delle Finanze tedesco, che lancia l'allarme: dall'Italia può partire un'altra tempesta sui mercati. Persino Berlusconi, che in campagna elettorale ha più volte minimizzato il ruolo dello *spread*, avverte: «Nessuna forza politica responsabile può ignorare il valore della governabilità».

federico garimberti



Il popolo del web preme per l'intesa «Sì al Pd, il nano malefico è ancora lì»

Gabriella Bellucci

Roma. Il capo dà la carica al movimento: si ascolta; si contesta perfino; ma solo in Parlamento si vedrà il da farsi. E' questo, in sostanza, l'atteggiamento degli eletti del M5S, che stanno mettendo a punto la piattaforma su cui aprire il confronto con le altre forze politiche, e tra i quali spunta l'ipotesi di un "governo di scopo" che duri il tempo necessario ad approvare alcuni provvedimenti-chiave.

La linea di Grillo, che non intende dare la fiducia né al Pd né al Pdl ed evoca il ritorno alle urne, è coerente con il rigore duro e puro della campagna elettorale, ma rischia di avere vita breve. A dimostrarsi più realisti sono molti militanti che ieri hanno tempestato il blog di migliaia di commenti in gran parte critici contro un disimpegno che non porterebbe da nessuna parte. E' stata perfino lanciata una petizione per chiedere di dare la fiducia a Bersani che nel giro di poche ore ha raccolto oltre quindicimila firme. «Dobbiamo scongiurare l'ipotesi di un'alleanza Pd-Pdl; possiamo respingere il ritorno di Berlusconi», si legge nel testo, in piena sintonia con il tenore delle proteste indirizzate al guru dalla base.

«Grillo, piantala di fare la vittima e fagli fare un governo - scrive Danilo -. Senza un governo non arriveranno né proposte belle né brutte; si tornerà a votare e stavolta non sarà colpa della "vecchia politica"». Massimo aggiunge: «Se non si vota la fiducia, si va dritti alle elezioni, ma io non ho votato per questi atti irresponsabili». In moltissimi caldeggiano il «sì» a Bersani non certo per convinzione, ma per mandare in porto alcune leggi-bandiera del movimento e bloccare Berlusconi. «Il nano malefico è ancora lì ad aspettare il momento giusto per rubare ancora per lui e per le sue aziende», avverte Francesco, mentre Alessandro si rivolge agli eletti: «Il M5S siamo noi; dovete sentire la nostra voce».

Il segnale che arriva dalla base sembra trovare ricettivi i neo-parlamentari che ieri, prima ancora che Grillo lanciasse l'anatema su Bersani, mostravano apertura al Pd. I contatti informali - anche attraverso la mediazione di esponenti di Sel - sarebbero già in corso per verificare la convergenza su alcuni temi. «Ancora non ci siamo confrontati tutti insieme, ma l'orientamento è quello di dare la fiducia», azzarda il deputato Alberti. Anche il collega Zolezzi ipotizza l'appoggio a «un governo di scopo con punti molto precisi e obiettivi di breve termine».

L'impegno a far nascere un governo non implicherebbe affatto la volontà di stringere alleanze con il centrosinistra (su questo la voce di Grillo coincide con quella di attivisti ed eletti), ma permetterebbe di approvare, per esempio, una legge sul conflitto d'interessi e contro la corruzione, l'abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti, il taglio ai costi della politica, la riforma della legge elettorale. Tutti provvedimenti che i parlamentari sono pronti a votare con chi ci sta: a partire dal Pd che ha messo in conto analoghe misure. All'inizio della prossima settimana gli eletti del M5S si riuniranno a Roma e lì si capirà se sarà possibile un accordo con Bersani: con o senza il benessere di Grillo.



Giovedì 28 Febbraio 2013 Il Fatto Pagina 9

Province, il voto sarà rinviato all'anno venturo

Lillo Miceli

Palermo. Le elezioni provinciali saranno rinviate di un anno per consentire all'Ars di varare un ddl che ridisegni poteri e competenze dell'ente intermedio. E' questa la linea condivisa dal presidente della Regione, Crocetta, e dal presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Forzese, anche alla luce del dibattito che si è svolto nella stessa commissione che ha all'ordine del giorno la riforma delle Province. Alla prima seduta utile dell'Ars, quella del 6 marzo, dovrebbe essere votato un ddl per il rinvio delle elezioni provinciali e la nomina di commissari.

Per attuare una riforma compiuta delle attuali, infatti, è necessario un lasso di tempo congruo per valutare le varie opzioni. La norma nazionale, per esempio, prevede l'accorpamento di alcune Province e la riduzione di consiglieri e componenti delle giunte. «La posizione del governo regionale - ha sottolineato Crocetta - è diversa da quella del governo nazionale. Pensiamo di istituire un ente di secondo livello, eliminando alcune competenze ed attribuendone altre. Per esempio, invece di moltiplicare le "agenzie" per la gestione di servizi, alle "Province" si possono trasferire gli Ato rifiuti, i distretti turistici o le competenze degli Iacp». E', dunque, necessario un disegno di legge organico che potrebbe prevedere, ha aggiunto Crocetta, «il trasferimento delle strade provinciali ai Genio civile, garantendo così la manutenzione. La competenza sulle scuole sia dell'obbligo che di secondo grado potrebbe essere affidata ai Comuni, mentre ai Genio civile si potrebbe dare la manutenzione, oppure rafforzare gli uffici tecnici comunali».

Alle Province sarebbero affidati compiti anche di programmazione del territorio. «Dobbiamo fare in modo - ha continuato il presidente della Regione - che in Aula arrivi un disegno di legge condiviso sia dal governo che dalla commissione. Inoltre, non cancelleremmo l'identità delle piccole Province, che è un problema molto sentito dalle comunità».

La riforma consentirebbe anche notevoli risparmi e rispetterebbe l'obbligo della spending review, come imposto dal governo Monti. «La legge Monti - ha precisato Crocetta - non può essere applicata in Sicilia perché in contrasto con lo Statuto siciliano che non prevede le Province, bensì i Liberi consorzi di comuni, che possono essere un riferimento per gli organismi di secondo livello che ne manterrebbero la titolarità. C'è bisogno di tempo per lavorare».

Il rinvio di un anno delle elezioni provinciali, sarà utile per trovare non solo l'equilibrio istituzionale, ma anche quello politico. Il Movimento 5 Stelle ha presentato un disegno di legge che prevede l'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi di comuni. Un progetto diverso da quello auspicato da Crocetta. Le posizioni tra le forze politiche e all'interno delle stesse sono divergenti.

«Le Province andranno al voto entro un anno», ha confermato il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Marco Forzese, dopo avere incontrato il presidente Crocetta insieme con i deputati Antonio Malafarina e Giuseppe Picciolo. «Condivido - ha continuato Forzese - ed anzi ho anche auspicato, che in attesa della nuova legge, le Province vengano commissariate alla scadenza naturale dei mandati presidenziali e consiliari. Non avremo, quindi, una soppressione delle Province, bensì una rivisitazione dei poteri e la certa riduzione dei costi».

Sono già commissariate, le Province di Ragusa (per effetto della norma nazionale) e quelle di Catania, Trapani e Caltanissetta per le dimissioni dei rispettivi presidenti. A maggio scadono quelle di Messina, Palermo, Agrigento, Enna e Siracusa.

E se il segretario della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, è per l'abolizione tout court delle Province, il capogruppo del Pdl, Francesco Scoma, ha detto di essere contrario al rinvio delle elezioni: «Siamo contrari all'ennesima retromarcia del governo che vorrebbe in questo modo inviare commissari nelle Province solo per avvantaggiarsi e tamponare l'emorragia di voti rese evidente dalle elezioni



politiche».

Per il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, «non servono scelte di facciata, occorrono invece scelte autenticamente innovative. L'Ars approvi in tempi brevi una riforma che costruisca un nuovo sistema di autonomie locali». Ma per il suo compagno di partito, Giovanni Panepinto, «a maggio non potranno assolutamente tenersi le elezioni provinciali». Per Panepinto, devono essere istituiti i Liberi consorzi di comuni. Posizioni differenti anche nel Pds: il capogruppo Roberto Di Mauro, «una riforma così importante non può essere figlia della fretta», mentre per il suo vice, Vincenzo Figuccia, «deve essere respinta l'ipotesi di rinvio del voto». Contrario al rinvio del voto anche santi Formica, capogruppo della «Lista Musumeci». Oggi riprende il confronto in sede di commissione.

28/02/2013

Ingegneri e architetti in campo a difesa del Ponte sullo Stretto

Roma. «Il ponte sullo Stretto di Messina non è una storia di sprechi, ma al contrario è una impresa che ha portato all'Italia ed alla comunità scientifica internazionale uno straordinario bagaglio di specifiche conoscenze multidisciplinari che sono state riconosciute e oggi ricercate in tutto il mondo». È il messaggio dell'appello pubblicato ieri sul Corriere della Sera da parte di un nutrito gruppo di appartenenti alla comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Sono trentanove i firmatari tra professori, ingegneri e tecnici italiani, danesi, giapponesi, inglesi, canadesi e statunitensi. Tra gli altri l'architetto Daniel Libeskind, che ha progettato l'avveniristico centro direzionale alla base del ponte, il Professor Giulio Ballio già Rettore Politecnico di Milano e autorevole esperto internazionale di costruzioni in acciaio, il professor Fabio Brancaleoni Ordinario di Scienza delle Costruzioni Università «Roma Tre» e primario esperto italiano in ponti sospesi, il professor Giorgio Diana direttore della galleria del vento del Politecnico di Milano e uno dei massimi esperti in aerodinamica, il professor Niels J. Gimsing Emerito della Technical University of Denmark riconosciuto tra i massimi progettisti europei di ponti sospesi, il professor Michele Jamiolkowski emerito di Geotecnica al Politecnico di Torino e tra i più autorevoli specialisti in campo internazionale di geotecnica, Klaus H. Ostenfeld, Peter Sluszka e Kenneth Serzan massimi esperti di ponti sospesi appartenenti ai tre giganti dell'ingegneria mondiale Cowi, Ammann & Whitney e Parsons, Yasutsugu Yamasaki che ha progettato l'attuale ponte sospeso più lungo al mondo, l'Akashi Bridge in Giappone, Roberto Zucchetti del CERTeT-Università Bocconi che coordina l'area Economia dei Trasporti.

Nell'appello i firmatari sostengono che «i più autorevoli ambienti scientifici internazionali hanno riconosciuto che il progetto del Ponte ha saputo conseguire tutti gli obiettivi prefissati, in particolare quelli relativi a sicurezza, efficienza e continuità di servizio, durabilità, e ricadute socio-economiche».

Gli studi per il Ponte hanno inoltre reso disponibile per la comunità scientifica un patrimonio altrimenti impensabile di conoscenze sull'area dello Stretto dal punto di vista sismogenetico, meteo-marino, idrogeologico, ambientale, trasportistico.

«Il Ponte - conclude l'appello - è pronto ad essere costruito. Decidere sulla sua realizzazione spetta ora alle autorità del governo italiano. Da studiosi esprimiamo l'auspicio che non vadano perdute per l'Italia le preziose conoscenze acquisite che hanno portato al progetto del Ponte il riconoscimento del mondo e della comunità scientifica internazionale».

L'editore inglese Taylor & Francis, che recentemente ha pubblicato il libro «The Messina Strait Bridge: A Challenge and a Dream», ha messo a disposizione anche una mail per aderire all'appello.

Corrado Garai

confindustria

Oggi l'intesa con industrie farmaceutiche giapponesi

Oggi alle 9.15 in Confindustria Catania, in collegamento in videoconferenza con la città di Tokio, sarà siglato un memorandum d'intesa con l'associazione delle industrie farmaceutiche del distretto di Toyama, che rappresenta il principale sito produttivo farmaceutico del Giappone. A firmare l'accordo, che ha l'obiettivo di favorire la collaborazione tra le rispettive imprese, nell'ottica di futuri investimenti giapponesi nel territorio, saranno il presidente degli industriali etnei, Domenico Bonaccorsi di Reburdone e, in collegamento da Tokio, il presidente della sezione Chimici di Confindustria Catania, Fabrizio Chines, insieme con il presidente della Toyama Pharmaceutical Association, Yasuhiko Shioi.

«3Sun, stabilizzati 93 interinali» I sindacati.

Soddisfazione di Ugl Metalmeccanici, Fim e Fiom: «Un nuovo futuro per questi lavoratori»

vittorio romano

Seconda bella notizia a distanza di una settimana per l'occupazione nell'Etna Valley catanese. Dopo che, «a seguito delle attuali condizioni di mercato», la StMicroelectronics ha soppresso la cassa integrazione prevista per marzo per il sito di Catania, ieri la direzione aziendale della 3Sun ha comunicato alla Rsu, composta da Ugl Metalmeccanici e Fim Cisl, la stabilizzazione dei 93 lavoratori assunti precedentemente con contratto di somministrazione. Il personale dipendente stabile passa da 200 a 293 unità.



«Questo risultato scaturisce da un instancabile pressing sindacale e da una serie di accordi in crescente miglioramento - dice Luca Vecchio, vicesegretario nazionale dell'Ugl Metalmeccanici -. Con l'intesa del 21 giugno 2011, firmata da noi e dalla Fim, è stato possibile, in un'ottica di relazioni sindacali partecipative, conciliare le esigenze di start up della 3Sun con quelle contrattuali, trasformando la richiesta iniziale di turni di 12 ore al giorno in una normale turnazione a ciclo continuo di 8 ore giornaliere. Successivamente, con l'accordo del 18 ottobre scorso, abbiamo migliorato le condizioni iniziali con la richiesta esplicita di stabilizzare tutti i lavoratori assunti tramite agenzie interinali».

L'Ugl Metalmeccanici, che con 2 Rsu su 3 rappresenta la maggioranza sindacale in 3Sun, ha creduto e ha voluto questi accordi «nonostante le veementi e ingiuste contestazioni da parte delle altre sigle sindacali - testimonia Vecchio - ma alla fine il tempo ci ha dato ragione. Esprimiamo, pertanto, grande soddisfazione in quanto tale risultato consente ai lavoratori e alle loro famiglie, dopo oltre 10 anni di precariato, di guardare con più serenità al loro futuro e perché, in tutto questo periodo, siamo riusciti con determinazione e con molte difficoltà a consegnare al territorio nuova e vera occupazione».

«La notizia dell'assunzione di tutti i lavoratori interinali - dice Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl etnea - ci rende soddisfatti per aver raggiunto il primo obiettivo che, con l'accordo di start-up sottoscritto a giugno del 2011, ci eravamo prefissati. Meraviglia che chi non si è mai assunto impegni ed è sempre sfuggito al confronto e alle responsabilità, oggi si faccia promotore di tale notizia che è solo il frutto del lavoro pressante e quotidiano della Fim, dei propri dirigenti sindacali e di chi si è assunto l'onere di fare gli accordi sindacali insieme a noi».

Nicastro conclude invitando le istituzioni locali e nazionali e le altre parti sociali «ad assumersi le proprie responsabilità, perché dobbiamo, insieme, tutelare le realtà imprenditoriali come la 3Sun che opera nel settore della "Green Economy", un valore aggiunto per il nostro territorio. Nei prossimi giorni continueremo a confrontarci con la direzione di 3Sun per completare gli impegni presi negli accordi da noi sottoscritti».

Per il segretario della Fiom Cgil, Stefano Materia, «è una vittoria del sindacato e dei lavoratori che lascia speranza per il destino di altre vertenze. Ci aspettiamo adesso che analoga sorte tocchi agli ulteriori 200 ex lavoratori, a tutt'oggi disoccupati, che erano stati impiegati in Stm come summer job. Anche loro, non meno degli imminenti stabilizzati, hanno il diritto di tornare a lavorare appena se ne presentino le condizioni».

Abuso d'ufficio

«Spostò» un dirigente Mancini (Sac) prosciolto

L'ex presidente della Sac, la società di gestione dell'aeroporto, Gaetano Mancini, e i dirigenti Vincenzo Antonelli e Cristoforo Sardo sono stati prosciolti, ieri dal giudice dell'udienza preliminare Laura Benanti dall'accusa di abuso d'ufficio in concorso. I fatti riguardavano il passaggio di un dirigente della Sac Cristoforo Sardo dalla Sac service srl alla Sac Spa in presenza di un piano di mobilità.

Il gup ha deciso per una sentenza di non luogo a procedere «perché il fatto non sussiste» a fronte della richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm.

Mancini, assistito dall'avvocato si è detto - con una nota dell'ufficio stampa della Sac - assai soddisfatto della decisione del giudice che ha confermato la legittimità del mio operato. La mia scelta di allora venne effettuata proprio allo scopo di evitare una nuova assunzione alla società e nell'ottica di migliorare l'efficienza gestionale del gruppo Sac, valorizzando una risorsa interna con notevole risparmio economico».

28/02/2013

camera di commercio

Manifestazioni fieristiche un bando per le imprese

Sono disponibili sul sito camerale www.ct.camcom.gov.it i bandi e i regolamenti contenenti tutte le informazioni utili per ottenere i contributi necessari alle imprese iscritte alla Camera di Commercio di Catania e partecipare autonomamente alle manifestazioni fieristiche di rilevanza internazionale, oppure a quelle organizzate dall'ente all'estero o in Italia, nel 2013. «Si tratta di una scadenza importante per le imprese, e ormai sono sempre di più, che credono che la loro crescita, quella del territorio e la vera svolta anti crisi possa passare anche con i rapporti con Paesi stranieri - spiega il segretario generale della Camera di Commercio, Alfio Pagliaro - Come ogni anno, anche in questo 2013 proporremo un calendario fitto di appuntamenti internazionali che si tengono all'Estero o in Italia. Ogni anno la Camera registra un aumento di adesioni sempre più convinte. L'ultima conferma l'abbiamo avuta nei giorni scorsi, quando sono state ben 150 le imprese che si sono registrate al "faccia a faccia" con gli esperti dei desk esteri che la Camera ha messo gratuitamente a disposizione».

L'ente camerale ha approvato di conseguenza un bando e rivisitato un regolamento che gli interessati trovano nel sito in versione aggiornata, riguardante i criteri e le modalità per la concessione di contributi, sovvenzioni, sussidi, ausili finanziari e per l'attribuzione di vantaggi economici legati alla partecipazione autonoma a manifestazioni fieristiche specializzate di riconosciuta rilevanza internazionale. In particolare, si tratta di un beneficio che consente all'impresa di ottenere aiuti sino ad un massimo del 75% delle spese ammissibili e comunque non superiore a 3mila euro per ogni singola manifestazione. «Le domande possono essere inviate sino a 30 giorni prima la data di inizio della manifestazione alla quale si intende partecipare - spiega ancora Pagliaro -. Gli imprenditori interessati potranno contare sull'esperienza ormai collaudata dei funzionari e dei dirigenti della Camera che organizzano gli eventi in ogni aspetto. Anche i costi saranno affrontati quasi per intero dall'ente».

28/02/2013

«Faremo del porto un presidio di legalità» Controlli più rigidi per appalti e concessioni

Lucy Gullotta

Chi vorrà intrattenere rapporti di lavoro con l'Autorità Portuale dovrà attenersi alle norme più stringenti previste dalla normativa antimafia. I protocolli di legalità oggi costituiscono utili strumenti per contrastare il fenomeno delle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche, ma sono legati ancora alla realizzazione di grandi opere.

La particolarità nel protocollo di legalità firmato ieri dal prefetto Francesca Cannizzo e dal commissario straordinario dell'autorità portuale, Cosimo Aiello, alla presenza del questore Salvatore Longo, del comandante provinciale dei carabinieri Giuseppe La Galla, del colonello Antonino De Fecondo, in rappresentanza della Guardia di Finanza, e dal vice prefetto Pina Cocuzza, è nell'uso quotidiano di quest'atto pubblico e amministrativo. Il testo firmato ieri è il risultato di un lavoro elaborato in sinergia con le Forze dell'ordine, cui è seguita l'approvazione del Ministero dell'Interno.

«Da oggi in poi coloro che avranno rapporti con l'Autorità portuale in termini di appalti, di accesso al suolo pubblico al porto o per la richiesta o rinnovo di concessioni dovranno sottostare ai controlli previsti dalla normativa antimafia per fattispecie, che senza questo protocollo non si sarebbero potute attivare» spiega il prefetto Cannizzo. «Con questa intesa si avrà una maggiore verifica con conseguenze - aggiunge - ben precise previste nel caso in cui dalle verifiche derivino elementi negativi quali l'esclusione dall'appalto o la decadenza dalla concessione. Un regime - conclude - che tende ad aumentare il tasso di legalità nell'impiego dei soldi pubblici e nell'attività della pubblica amministrazione».

Far diventare il porto di Catania un «presidio di legalità» è l'obiettivo che si prefigge il commissario straordinario, Cosimo Aiello.

«Ci siamo voluti portare avanti rispetto ai canoni consueti del protocollo di legalità, con quello appena siglato, sin dalla formazione degli atti amministrativi l'Autorità Portuale si rifarà alle procedure previste dal codice antimafia. E' un protocollo che vige da adesso in avanti, quindi l'esistente seguirà il suo corso sino al rinnovo. Per altro il protocollo ci troverà pronti quando attiveremo tutte le procedure previste dalla legge che daranno seguito e renderanno operativo il Piano Regolatore del porto».

Fermo dal 3 febbraio del 2004, oggi in consiglio comunale si discuterà dell'approvazione del Piano regolatore portuale e il Commissario Aiello non nasconde la speranza che venga approvato.

«Speriamo che il Consiglio possa apprezzare e migliorare questo Piano regolatore che noi abbiamo proposto, significativamente diverso rispetto al precedente e con una filosofia complessiva che fa riferimento all'eco-sostenibilità con il dimezzamento degli indici di cubatura, una maggiore razionalizzazione del porto nelle diverse aree: commerciale, turistica, diportistica e la crocieristica. E' nostra ambizione collegare il porto alla Plaia e fare del porto un luogo dove i cittadini possano trascorrere una giornata fuori porta nella loro città. Sarà indetto per questa ragione un concorso in architettura che coinvolgerà i dieci architetti più importanti al mondo che l'Autorità e la cittadinanza potranno valutare».

Da domani, intanto, sarà avviata un'ordinanza per le modalità di accesso al porto. «Libero ingresso per tutti ma con delle procedure di sicurezza a tutela dei fruitori occasionali e dei lavoratori» conclude Aiello.